

## L'ALBERO DELLE MELE E L'IPOCRISIA DELLA BANDIERA



In questo cupo periodo, una specie di prematuro climaterio culturale sta' colpendo svariate fasce d'età. La loro mente infatti e' offuscata, e dinnanzi ai pur deprecabili atti di terrorismo, perpetuati dagli ormai soliti noti; sentono la convulsa necessità di porre la bandiera del paese colpito, sulla pagina principale dell'elettrodomestico virtuale a loro disposizione. A ben vedere, e' una cosa umanamente comprensibile; non fosse altro perche' visto l'andamento delle cose

e la paranoica stupidità di chi, di fatto governa le sorti del mondo; potrebbe capitare in qualsiasi momento e parte, del nostro "mondo occidentale". Questo e senza dubbio un modo lodevole, per stringerci attorno agli altri; che in questo o quel momento stanno soffrendo, condividendone il flagello.

Ancora una volta però, se non analizziamo a mente fredda, i fatti e le parole usate dai mezzi della cosiddetta informazione, rischiamo di cadere nella retorica coercitiva di regime; autoprodotta dalla loro stessa conventicola.

Mi spiego meglio: all'orrore giustificato, ma non giustificabile, del tragico evento, questa cloaca di informatori, non certo liberi giornalisti, contrappone inevitabilmente, parole ad effetto che appaiono ormai ad onor del vero, come un conato insulso e capzioso, da dare in pasto all'opinione pubblica.

L'attentato ha colpito i nostri fratelli, abbiamo bisogno di una piu' forte solidarietà, ha colpito il nostro mondo, ha sancito la fine della nostra cultura e della nostra civiltà'.

Fraasi di questo tipo, se esaminate attentamente, nell'ordine delle cose, appaiono oltre al ragionevole buon senso del momento, quanto di piu' ipocrita possiamo immaginare.

Noi chiamiamo fratelli, gli Spagnoli, i Francesi, i Belgi, per citare gli ultimi che hanno subito un attentato. Gente che normalmente non conosciamo nemmeno, o quantomeno riteniamo di un'altra nazione, spesso lontana e sconosciuta al nostro piccolo mondo provinciale. Probabilmente e solo la paura d'essere le prossime vittime, che ci fa essere solidali in questo modo caduco, alla loro sciagura.

La parola solidarietà però e' fraintesa dai piu' o quantomeno abusata nella sua etimologia.

Per usare un semplice ed efficace paradigma dico che: se io sto camminando al fianco di un amico e senza falsa retorica, egli pesta una merda; gli dico semplicemente: poveretto, che sfiga, ma non corro di certo a casa procurandogli un paio di scarpe pulite, ne tantomeno gli do' le mie rimanendo scalzo. Possiamo infatti affermare che essere solidali, per il senso comune della gente, equivale ad aiutare chi e' in difficoltà, mentre ad onor del vero, vale a dire condividere la sua malasorte. Quello che la gente scambia per solidarietà, sostanzialmente e' la beneficenza; cosa di certo molto nobile, ma che non ha nulla a che vedere con il nostro caso.

Il nostro mondo, e' forse quello che la nostra memoria ci ricorda e non certamente questo postribolo di barbogi personaggi, che ci stanno governando al solo scopo di mantenere i loro privilegi, e non certamente per fare gli interessi della gente comune; della quale peraltro non nutrono nessun oggettivo sentimento.

## **COME LA VEDO IO** Come dice mia figlia: mi daddy is wise and clever.

La cultura, e la civiltà sono chiaramente il frutto di secoli di storia e tradizioni, sono quello che ci fa sentire singolarmente parte di una nazione, ci regala uno spirito di appartenenza, un patrimonio comune, che certamente va coltivato e preservato; pur condividendolo con altre diverse espressioni di civiltà, anche se a volte non le capiamo o ci sembrano assurde. Altrimenti, ci ritroveremo come barbari, uniformati ed ossessionati da un pensiero comune, il quale altro non è che il frenetico e artificiale bisogno, di avere tutto e subito.

Questo delirio ossessivo, impostoci e quindi non nostro, ci ottunde la visione realistica delle cose.

Quello che subdolamente il sistema ci impone, sviando sistematicamente la realtà delle cose, non è solitamente di vitale importanza, e a parte qualche rara eccezione, di chi è contro informato, non ci si accorge che tutto ha un prezzo.

Qualcuno regalandoci un illusorio benessere, ricava un lauto profitto, sfruttando la maggior parte della povera gente. Per, gli altri, i diversi, i meticci, i neri tutto ciò significa fatica, sacrificio, spesso miseria o addirittura morte. Le cose, che noi utilizziamo, sono il prodotto della sofferenza, di altri mondi, quelli relativamente lontani, che ci tengono volutamente nascosti; fatti in genere di gente di un altro colore, ai quali noi in modo, forse, non del tutto inconsapevole spremiamo innanzi tutto il valore umano, ancor prima delle loro risorse, mantenendoli sovente impegnati in sporchi conflitti.

A questo punto devo sopporre, che qualcuno si ostina ancora a credere alle favole dove tutto ciò che ci viene venduto, sia come un frutto, forse una semplice mela, che si coglie sugli alberi, senza oltraggiare nessuno.

Altrimenti non si spiega come mai, appendiamo le bandiere in segno di devota solidarietà ai morti di un attacco terroristico premeditato, avvenuto in un paese vicino e simile al nostro; piuttosto che per un'altro ormai non troppo lontano in questo mondo globalizzato, dove la gente viene continuamente sfruttata, in nome della nostra presuntuosa vanità.

È senza dubbio una fortuna dacché ci solleva dal dover continuamente aggiornare le bandiere esposte sulla nostra bacheca virtuale, passando la giornata come fossimo un TomTom; nel qual caso, lo dovremmo chiamare BumBum a causa del rumore a noi sordo, dell'esplosioni accorse, e dei morti inermi.

Ognuno di noi ancor prima di appendere bandiere, evitando la correttezza al sistema; deve essere cosciente del fatto che il nostro mondo, vive e sopravvive del continuo approfittarsi di tutti gli eternamente poveri, anche e soprattutto attraverso commerci immorali e campagne sanguinarie ed inutili; immaginando ironicamente per un momento, di quale sorte ci ha riservato il destino, facendoci nascere qui, bianchi, perfetti e puri.

**Франчэсчо Артоси**

